

giusto crearla perchè sarebbe antiproduttiva, allora si possono adottare forme diverse, non esclusa la cooperazione più o meno collettivista. Siamo d'accordo per quel che riguarda il decentramento amministrativo, con le dovute cautele: purchè non si parli di federalismo e di autonomismo, perchè dal federalismo regionale si andrebbe a finire al federalismo provinciale e così via di seguito, per una catena infinita, l'Italia ritornerebbe a quella che era un secolo fa.

Ma vi è un problema, che trascende questi problemi contingenti e sul quale io richiamo l'attenzione dei rappresentanti del partito popolare, ed è il problema storico dei rapporti che possono intercedere, non solo fra noi fascisti e il partito popolare, ma tra l'Italia e il Vaticano. (*Segni di attenzione*).

Tutti noi, che dai 15 ai 25 anni, ci siamo abbeverati di letteratura carducciana, abbiamo odiato una vecchia vaticana lupa cruenta; di cui parlava Carducci, mi pare, nell'ode *A Ferrara*; abbiamo sentito parlare di « un pontefice fosco del mistero » al quale faceva contrapposto un poeta Vate dell'augusto vero e dell'avvenire; abbiamo sentito parlare di una tiberina « sazia di nere chiome » che avrebbe insegnato le macerie di una ruina senza nome al pellegrino avventuratosi verso San Pietro.

Ma tutto ciò che, relegato nel campo della letteratura, può essere brillantissimo, oggi a noi fascisti, spiriti eminentemente spregiudicati, sembra alquanto anacronistico.

Affermo qui che la tradizione latina e imperiale di Roma oggi è rappresentata dal cattolicesimo. (*Approvazioni*).

Se, come diceva Mommsen, 25 o 30 anni fa, non si resta a Roma senza una idea universale, io penso e affermo che l'unica idea universale, che oggi esista a Roma, è quella che s'irradia dal Vaticano. (*Approvazioni*).

Sono molto inquieto, quando vedo che si formano delle Chiese nazionali, perchè penso che sono milioni e milioni di uomini, che non guardano più all'Italia e a Roma. Ragione per cui io avanzo questa ipotesi: penso anzi che, se il Vaticano rinuncia definitivamente ai suoi sogni temporalistici - e credo che sia già su questa strada - l'Italia, profana o laica, dovrebbe fornire al Vaticano gli aiuti materiali, le agevolazioni materiali per scuole, chiese, ospedali o altro, che una potenza profana

ha a sua disposizione. Perchè lo sviluppo del cattolicesimo nel mondo, l'aumento dei 400 milioni di uomini, che in tutte le parti della terra guardano a Roma, è di un interesse e di un orgoglio anche, per noi che siamo italiani. *

Il partito popolare deve scegliere: o amico nostro o nostro nemico o neutrale. Dal momento che io ho parlato chiaro, spero che qualche oratore del partito popolare parlerà altrettanto chiaro.

Quanto alla democrazia sociale, essa ci appare molto equivoca. (*Si ride*).

Prima di tutto non si capisce perchè si chiami sociale. Una democrazia è già necessariamente sociale; pensiamo, perciò, che questa democrazia sociale sia una specie di cavallo di Ulisse, che rechi nei suoi fianchi un uomo, che noi combatteremo continuamente. (*Commenti*).

Sono all'ultima parte del mio discorso, e voglio toccare un argomento molto difficile, e che, dati i tempi, è destinato a richiamare l'attenzione della Camera. Parlo della lotta, della guerra civile in Italia.

Non bisogna prima di tutto esagerare, anche di fronte allo straniero, la vastità e le proporzioni di questa lotta. I socialisti hanno pubblicato un volume di 300. pagine; domattina ne esce un nostro di 300. D'altra parte tutte le nazioni d'Europa hanno avuto un po' di guerra civile. C'è stata in Ungheria, c'è stata in Germania, c'è oggi in Inghilterra, sotto forma di un colossale conflitto sociale. C'è stata anche in Francia, quando Jouaux lanciò le sue famose « ondate », che furono infrante da un Governo che aveva più coraggio degli uomini che sono ora a quel posto. (*Si ride*).

È inutile che Giolitti dica che vuole restaurare l'autorità dello Stato. Il compito è enormemente difficile, perchè ci sono già tre o quattro Stati in Italia, che si contendono il probabile, possibile esercizio del potere.

D'altra parte, per salvare lo Stato, bisogna fare un'operazione chirurgica. Ieri l'onorevole Orano diceva che lo Stato è simile al gigante Briareo, che ha cento braccia. Io credo che bisogna amputarne 95; cioè bisogna ridurre lo Stato alla sua espressione puramente giuridica e politica.

Lo Stato ci dia una polizia, che salvi i galantuomini dai furfanti, una giustizia bene organizzata, un esercito pronto per tutte le eventualità, una politica estera intonata alle necessità nazionali. Tutto il resto,